

“Va in onda il delitto”.
Criminologia mediatica e scientifica nei dibattiti televisivi

“Broadcasting crime”.
Media criminology and scientific criminology in television debates

Eugenio De Gregorio • Chiara Giambruno • Oriana Mariotti • Alfredo Verde

Riassunto

La crescente diffusione di programmi che trattano fatti di cronaca nera solleva il problema circa la natura delle conoscenze che vengono trasmesse al pubblico sulla criminologia. È possibile ipotizzare che due livelli si intersechino: quello della conoscenza scientifica e quello della criminologia popolare (“folk”) interpretati – nel prodotto mediatico – da esperti di criminologia e attori sociali non specializzati. L’obiettivo principale del presente contributo consiste nell’esaminare il contenuto delle trasmissioni, al fine di verificare quale sia il livello di conoscenza cui si riferiscono i due tipi di attori sociali (esperti/non esperti), e con quali argomentazioni: a tal fine sono state identificate e sottoposte ad analisi tematica del contenuto alcune puntate di noti *talk show* in onda sulle principali emittenti televisive italiane. I risultati mostrano che la corrispondenza fra livello scientifico e profilo esperto (esperto criminologo o di altre discipline di carattere psicologico-forense) non è sempre verificata e, al contrario, argomentazioni fondate scientificamente vengono avanzate da attori sociali cui non si è soliti attribuire una specifica competenza criminologica.

Parole chiave: Criminologia scientifica • criminologia popolare • televisione • MAXQDA • analisi tematica

Abstract

What kind of information about criminology is conveyed to the public in television? In mass media, two kinds of criminological knowledge usually overlap: criminological scientific knowledge and popular or “folk” criminology, the former interpreted – in the media package – by experts in criminology, and the latter by non-specialist social personalities. The main objective of the present paper is to examine the content of some TV programs dedicated to real crime, in order to assess the scientific level of the experts’ and the lay participants’ statements through a qualitative content analysis. The results reveal that the scientific level and the expert profile (expert in criminology or other disciplines belonging to the field of forensic sciences) do not always coincide; on the contrary, scientifically grounded arguments are frequently used by social personalities lacking a specific criminological competence.

Keywords: Scientific criminology • folk criminology • television • MAXQDA • thematic analysis

Per corrispondenza: Alfredo Verde, Dipartimento di Scienze della Salute, Via Antonio De Toni n. 12 (Sezione di scienze medico-forensi), 16132, Genova, e-mail: a.verde@unige.it

EUGENIO DE GREGORIO, Dottore di ricerca in psicologia sociale. Professore a contratto presso l’Università di Genova

CHIARA GIAMBRUNO, Educatrice. Dottore in Psicologia

ORIANA MARIOTTI, Giornalista. Dottore in psicologia

ALFREDO VERDE, Professore Ordinario di Criminologia presso il Dipartimento di Scienze della Salute dell’Università di Genova

“Va in onda il delitto”.

Criminologia mediatica e scientifica nei dibattiti televisivi

1. Criminologia e media: i criminologi da “circo mediatico”

La crescente pervasività e diffusione dei mass media (inclusi i recenti sviluppi della tv *on demand* e dei canali tematici) ha contribuito ad amplificare l'interesse dell'opinione pubblica per i fatti di cronaca nera. La spettacolarizzazione del cinema e delle fiction televisive, con il loro realismo, porta sulla scena contenuti che somigliano alla realtà e che fino a poco tempo fa erano accessibili solo agli addetti ai lavori: si pensi alle serie televisive in cui abbondano i dettagli delle autopsie o possiamo seguire gli abili investigatori che stanno “con il fiato sul collo” degli altrettanto abili criminali, in quello che spesso appare come un corto circuito fra *fiction* e realtà, con una drammatica influenza reciproca di un livello su un altro e viceversa.

Inoltre, il ricorso – spesso anche rischioso per la tutela della *privacy* – ai filmati di videosorveglianza dei delitti più noti ed eclatanti sembra portare lo spettatore proprio lì dove i reati hanno luogo, in una fusione di tempo e spazio che agevola la sensazione di “esserci”, di partecipare agli eventi (Jarvis, 2007; Reiner, 2007).

Non sono da meno le trasmissioni cosiddette di “approfondimento giornalistico” che in Italia riempiono i palinsesti ormai senza differenziazione fra le programmazioni estive e quelle invernali.

I dettagli quasi in tempo reale, la possibilità di seguire tutti gli aggiornamenti nei minimi particolari grazie all'immane presenza dell'inviato sempre sul posto, il punto di vista tecnico-investigativo, quello legale e anche psicologico a confronto nei *talk show* di prima e seconda serata danno l'idea di poter *partecipare* con la stessa intensità che si avrebbe con una presenza reale; i titoli delle trasmissioni, le luci e gli arredamenti degli studi sembrano “far sentire a casa” il pubblico, e nei *talk show* ci si sente quasi invitati a prendere posto accanto agli esperti che disquisiscono sui motivi per cui il marito ha ucciso la moglie, la madre il figlio, tanto che spesso gli spettatori si chiedono e come mai nessuno avesse mai sospettato nulla, visto che tutto era davanti agli occhi in modo così chiaro...

La partecipazione quasi in “presa diretta” che tali trasmissioni consentono agli spettatori costituisce certamente una novità nel campo della rappresentazione collettiva della criminalità, e suscita forti emozioni, senza consentire neppure quella pausa di riflessione che spesso è necessaria nelle situazioni in cui si voglia prendere una posizione su fatti di qualsiasi genere che ci riguardino o su cui venga richiesta una nostra opinione (Binik, 2014). Ovviamente, i cosiddetti “esperti” non sfuggono a questa situazione di base, in quanto anch'essi, al di là della loro competenza, esseri umani, come tali sottoposti alle richieste del mezzo e alle sue peculiari caratteristiche: la televisione è infatti un medium “freddo” che, per la sua natura, riscalda molto gli

animi, e che non consente pause o esitazioni.

Proprio gli esperti svolgono, in tali trasmissioni, una funzione “chiave”, e per questo motivo appare opportuno investigarne il ruolo e la competenza. Una prima, sommaria ricognizione della situazione permette di rilevare che poco frequentemente tali “esperti” rivestono cariche accademiche o possiedono un curriculum scientifico cospicuo; più spesso, si tratta di professionisti che sono riusciti, per un motivo o per l'altro, ad acquistare visibilità mediatica.

Il ruolo di tali esperti, si diceva, è fondamentale, in quanto a essi è assegnato nei palinsesti il compito della divulgazione scientifica, e cioè la presentazione dello stato dell'arte della ricerca criminologica; essi svolgono quindi la delicata funzione di “cerniera” fra criminologia scientifica e criminologia popolare, contribuendo allo sviluppo della c.d. “criminologia mediatica”. Ci riferiamo qui alla concettualizzazione dei livelli di conoscenza possibile evidenziati da Verde (2010): la criminologia scientifica si propone, con la costruzione di ipotesi e la loro verifica, di comprendere tutto ciò che riguarda l'atto criminale, chi l'ha commesso e i motivi che l'hanno condotto a compiere quel gesto; i suoi risultati sono fondati sulla ricerca empirica nei contesti delle discipline psicologiche e sociali della stessa costitutive. Il livello della criminologia popolare rappresenta invece il tentativo ingenuo (non specializzato, non esperto) di comprensione del delitto attraverso un processo di attribuzione di significato non fondato scientificamente ma basato sul senso comune, costruito tramite “la naturale capacità esplicativa degli eventi psicologici altrui, attraverso la produzione di narrative ingenue relative al perché si delinque, e ai motivi immediati e reconditi che conducono alle violazioni normative” (Verde, 2010, pp. 21-22). Il campo di battaglia fra queste due visioni del mondo, una ingenua e *naïf*, e l'altra scientifica, viene dallo stesso autore definito come “criminologia istituzionale”, e la criminologia mediatica costituisce uno dei suoi settori più influenti sull'opinione pubblica.

Proprio per tale motivo, ci siamo chiesti quanto le opinioni espresse dagli esperti invitati a pronunciarsi sui casi di cronaca più scottanti (più seguiti) abbiano un solido radicamento nella teoria e nella ricerca criminologica.

L'interazione fra questi ambiti alimenta il cosiddetto “circo mediatico-giudiziario” (Soulez Larivière, 1994), un terreno virtuale, televisivo che prende spunto dal reale per entrare in casa degli spettatori e suggerire l'idea che anche loro possono essere al centro degli eventi, possono partecipare alle indagini, al processo, ai dibattiti.

Attualmente il circo mediatico-giudiziario sembra sempre più caratterizzato da un'attenzione morbosa nei confronti delle vicende giudiziarie (Resta, 2010). È un'attenzione che si rivolge alle indagini e alle fasi iniziali del procedimento penale, e che invita a riporre fiducia più nell'attività di polizia che nell'attività giudiziaria in senso stretto (Battarino, 2012), rispetto alla quale i media tendono

a costruire visioni e opinioni alternative, fino a giungere a una sorta di “processo parallelo”; attorno a queste vicende si registra una pressione talmente forte che diventa a questo punto doveroso chiedersi se le trasmissioni con oggetto “criminologico” possano influire sulle rappresentazioni che lo spettatore elabora sul reale e sulla percezione del crimine, della vittima e dei colpevoli (anche quando questi non sono stati ancora dichiarati tali dal processo).

Va detto ancora, e appare già un primo rilevante fattore di equivoco e anche di mistificazione, che gli esperti del circo mediatico-giudiziario tendono a fornire una visione distorta della criminologia, in quanto definiscono in tal modo l’oggetto dei loro interventi e il campo delle loro (spesso non eccelse) conoscenze, quando in realtà la maggior parte dei loro interventi si può collocare a cavallo fra le attività medico-legali (c.d. criminalistica, ovvero l’applicazione delle scienze della natura alle investigazioni criminali), la psicologia e la psicopatologia forense e investigativa (in modo limitato per quanto riguarda le prime, e meno limitato – il settore abusato del c.d. *criminal profiling* – per la seconda: cfr. Verde e Nurra, 2010), e le attività di polizia. Più che di criminologia, quindi, dovrebbe parlarsi di *crime analysis*: in quest’ottica, e lo vedremo, il ruolo degli “esperti” rischia di divenire quello di superpoliziotti onnipotenti che discettano con sussiego circa la posizione delle vittime nei plastici delle *crime scenes* che i giornalisti propongono loro, nell’ottica poliziesca della proiezione della colpa persecutoria sull’autore del reato (Verde e Bongiorno Gallegra, 2008). Va detto, inoltre, che a tali trasmissioni partecipano spesso anche altri personaggi, che propriamente “esperti” non possono essere definiti, ma che anch’essi non si esimono dall’avanzare ipotesi e dal discettare circa argomenti “criminologici”.

2. Obiettivi e metodo della ricerca

Nel tentativo di indagare questi fenomeni da un punto di vista criminologico (e cioè di verificare le distorsioni e le mistificazioni che il circo mediatico impone a chi si presta al gioco e di verificare il livello di competenza delle affermazioni dei c.d. “criminologi mediatici”), abbiamo sottoposto ad analisi del contenuto alcune puntate di tre trasmissioni molto note e seguite nel panorama nazionale:

- “Trasmissione 1”, sei puntate in onda nell’autunno 2010 aventi come oggetto l’omicidio di Sarah Scazzi (il caso di Avetrana);
- “Trasmissione 2”, cinque puntate in onda fra settembre e novembre 2011, anche queste sul delitto Scazzi e, cinque puntate in onda fra settembre 2011 e gennaio 2015 sull’omicidio di Yara Gambirasio;
- “Trasmissione 3”, tre puntate in onda nell’estate 2014 sempre sul caso Gambirasio.

Il caso di Avetrana, come è noto, riguarda l’omicidio della quindicenne Sarah Scazzi, avvenuto il 26 agosto 2010. Il fatto ebbe fin dal primo momento un immediato ed enorme risalto mediatico, con un’attenzione morbosa riservata alla vita privata di Sarah, alle sue abitudini e alle sue frequentazioni, che condusse addirittura ad una scrupolosa analisi del suo diario segreto e del suo profilo *Facebook* nel tentativo di ca-

pire quali potessero essere i motivi che avevano spinto la ragazza a una possibile fuga da casa. Le ricerche della ragazza andarono avanti per tutto il mese di settembre, in un crescente interesse mediatico che vide in particolare la madre e la cugina Sabrina ospitate dalle principali trasmissioni televisive allo scopo di lanciare appelli affinché Sarah tornasse a casa. Il rilievo mediatico assunto dalla vicenda vide il suo picco maggiore nel momento in cui fu annunciato il ritrovamento del cadavere della giovane e fu arrestato lo zio, Michele Misseri, con la celebre comunicazione in diretta della morte della minore alla madre della vittima (sul programma Rai “Chi l’ha visto?” dove era ospite).

Il caso di Yara Gambirasio è affine, anche se si svolge al nord, nella provincia bergamasca: nel tardo pomeriggio del 26 novembre 2010, Yara Gambirasio aveva finito uno dei suoi allenamenti in palestra, a pochi minuti a piedi da casa sua. Non vedendola tornare, i genitori provarono a telefonarle, ma il cellulare era spento. Dopo una serie di ulteriori tentativi, denunciarono la scomparsa della ragazzina. Solo nel tardo pomeriggio del 16 giugno 2011, il ministro dell’Interno Angelino Alfano annunciò con un discusso comunicato stampa l’identificazione del presunto assassino di Yara. La persona accusata dell’omicidio si chiamava Massimo Giuseppe Bossetti, era sposata, aveva tre figli ed era un lavoratore edile autonomo. Secondo gli investigatori avrebbe provato a violentare e poi avrebbe causato le gravi ferite a Yara Gambirasio che ne comportarono la morte. Bossetti sarebbe stato identificato con un test del DNA compatibile con alcune tracce organiche trovate sul corpo della ragazzina.

Alla luce delle premesse appena descritte, ci siamo posti l’obiettivo di esaminare quali siano le caratteristiche delle spiegazioni “criminologiche” presenti nelle trasmissioni televisive relative ai citati fatti di cronaca. L’obiettivo generale è stato articolato in maniera duplice:

- un primo livello di approfondimento è stato costituito dall’esame delle dichiarazioni rilasciate dagli ospiti di della Trasmissione 1, Trasmissione 2 e Trasmissione 3 invitati ad esprimersi sulle vicende in questione con lo scopo di documentare se queste attengano al livello della criminologia “popolare” o siano supportate da basi scientifiche;
- in secondo luogo, abbiamo ritenuto utile analizzare la rappresentazione che è stata fornita nelle trasmissioni considerate, e con il contributo dei partecipanti alle stesse, delle persone coinvolte nella vicenda; in particolare ci siamo soffermati sulla figura dei presunti “colpevoli”, Michele Misseri e Massimo Bossetti.

La prospettiva metodologica adottata in questo studio è qualitativa; la procedura di analisi dei dati si è basata sulla raccolta e trascrizione delle puntate dei *talk show* in cui sono stati trattati i casi Scazzi e Gambirasio. Tutto il materiale trascritto è stato sottoposto ad analisi del contenuto di tipo narrativo: i testi sono stati “codificati”, cioè segmentati in unità concettuali minime (temi narrativi) e associati a brevi etichette verbali che ne riassumevano il contenuto, i “codici” (Braun & Clarke, 2006; Ryan & Bernard, 2003). In una fase successiva, i codici sono stati raggruppati in unità concettuali più ampie, gli “insiemi di codici”, a un livello di astrazione superiore, per essere confrontabili con quanto

definito nella letteratura sull'argomento. Si tratta di una procedura di analisi di dati di tipo "bottom up", in cui le informazioni "date" sono costituite dalle trascrizioni delle puntate, e l'analisi consiste nell'elaborazione e nel perfezionamento del modello teorico emergente da esse (Charmaz, 2006; Strauss & Corbin, 1990).

Si tratta quindi di un approccio interpretativo alla ricerca qualitativa, originariamente affine al più noto modello della *grounded theory*, ma non completamente sovrapponibile ad esso. Tale metodologia, proposta negli anni '60 del secolo scorso, e articolata in due diversi filoni riconducibili alle differenti impostazioni degli allievi di Glaser e Strauss (1967) a partire da allora e fino ai giorni nostri (Charmaz, 2006; Strauss & Corbin, 1990), prevede la "scoperta" di una teoria intesa come *emergente* dai dati e non – come negli approcci derivati dal modello positivista – come base del processo di definizione delle ipotesi e di operazionalizzazione delle variabili. La *grounded theory* vanta una lunga tradizione in sociologia e una tradizione più recente in psicologia sociale, mentre è stata decisamente poco praticata in ambito criminologico (De Gregorio, 2007a; De Gregorio, 2009). Tale approccio può essere opportunamente utilizzato per il trattamento di grandi quantità di dati: come si vedrà in questo articolo, l'identificazione dei temi ricorrenti e delle relazioni fra di essi sfida il tradizionale modello positivista di verifica delle ipotesi e consente di rilevare le connessioni teoriche fra i concetti.

Va precisato che la versione originaria della *grounded theory* è stata sottoposta a revisioni e critiche (Silverman, 2000) per la mancata chiarificazione delle "teorie implicite" che guidano il ricercatore, le sue scelte e il processo interpretativo fin dalla progettazione della stessa ricerca. Sembra ingenuo ritenere che un ricercatore possa accostarsi al suo oggetto di studio senza alcun parametro, alcun criterio interpretativo, alcuna preferenza teorica che inevitabilmente ne possono distorcere (*bias*) la lettura del fenomeno.

In considerazione di questi limiti, ma anche della feconda connessione fra gli approcci *bottom up* e i nostri obiettivi, abbiamo scelto di ampliare i confini della prospettiva qui descritta facendo ricorso ai "concetti sensibilizzanti" e all'analisi tematica: i primi descrivono i fondamenti concettuali – metaforicamente, i "mattoni" – che fanno da base al processo di ricerca (Blumer, 1969); i temi narrativi ampliano i concetti sensibilizzanti includendoli all'interno di un discorso più ampio in modo che l'interpretazione del ricercatore (pericolosamente soggettiva) possa essere confrontata con contesti teorico-concettuali più ampi, complessi e – in ultima analisi – più chiari. L'analisi tematica, inoltre, non ha un collegamento diretto con aspetti teorici preliminari e, in tal senso, non è soggetta ai limiti e alle critiche proprie del più noto modello della *grounded theory*.

Sottolineando la stretta connessione che unisce i temi con gli obiettivi di ricerca, Braun e Clarke (2006) affermano che un tema coglie contenuti considerati rilevanti rispetto alle domande formulate nella definizione degli obiettivi della ricerca. Anche alla luce dell'analisi tematica, il giudizio del ricercatore su cosa sia significativamente legato agli obiettivi ha aspetti di soggettività (Braun & Clarke, 2006), in larga parte risolti dall'utilizzo dei programmi di analisi del contenuto, come descritto più avanti; in altre parole, può essere l'analisi "cognitiva" operata dal ricercatore a determinare cosa possa essere considerato un tema narrativo (De Gregorio & Arcidiacono, 2008a).

In anni più recenti, la prospettiva tipicamente qualitativa della *grounded theory* si è arricchita con la convergenza metodologica dei metodi misti (*mixed methods*), rispetto ai quali almeno due correnti hanno prodotto considerazioni interessanti: la prima, di area nordamericana, si è prevalentemente focalizzata sugli aspetti teorico-metodologici ed epistemologici (Tashakkori & Teddlie, 2010; Creswell & Plano Clark, 2011), e l'altra, con origine in centro Europa (Kuckartz, 2014a,b; Bergman, 2008) ha conferito invece maggiore rilevanza agli aspetti tecnici e operativi dal punto di vista dello sviluppo dei sistemi informatici. In questo articolo si andrà alla ricerca di una "terza via": muovendo da un orientamento di tipo costruzionista (Johnson & Gray, 2010), si opererà un'analisi tematica supportata da *software*, con l'obiettivo di cogliere il duplice vantaggio della quantificazione di materiali originariamente in forma qualitativa (le trascrizioni delle trasmissioni) e della ricchezza teorica, semantica e concettuale espressa dalle analisi maggiormente orientate in senso interpretativo (De Gregorio, 2014; De Gregorio, Gallon, & Verde, 2014).

Sulle trascrizioni delle puntate descritte nel paragrafo precedente è stata condotta un'analisi tematica del contenuto finalizzata a trovare le risposte alle questioni descritte come obiettivi.

Per la codifica e l'analisi delle informazioni, ci siamo serviti di MAXQDA, uno fra i più diffusi programmi a supporto della ricerca qualitativa (De Gregorio & Lattanzi, 2010). Questo programma è stato progettato sul modello della *grounded theory*, con lo scopo di supportare i processi interpretativi del ricercatore nella lettura dei fenomeni e dei processi psicologici veicolati da materiali in forma testuale, in immagini, audio e filmati.

Tutte le trascrizioni sono state caricate nel programma per l'avvio della fase di analisi tematica del contenuto.

La procedura di codifica, lunga e articolata, consiste nella lettura e riletture dei documenti e nella attribuzione di etichette verbali che ne riassumano il contenuto. In una fase successiva, i codici sono ricondotti ad aree concettuali ad essi sovraordinate in funzione del processo *bottom-up* descritto in precedenza. Sfruttando la funzione del *software* che rende possibile attribuire un colore ai codici, sono stati identificati quattro diversi incroci possibili fra le affermazioni di carattere scientifico e quelle che si collocano su un livello di conoscenza "popolare", e la tipologia dei partecipanti alle trasmissioni:

- *Criminologia scientifica - esperti*: a questo livello sono state attribuite le dichiarazioni supportate da basi scientifiche rilasciate da figure professionali esperte, accademici, ricercatori, specificamente formati in criminologia o nelle discipline cui la stessa fa riferimento (colore viola);
- *Criminologia popolare - esperti*: sono state codificate in tale senso le dichiarazioni rilasciate da figure professionali esperte, ma non adeguatamente supportate dalla ricerca e dalla teoria scientifica, quindi più vicine ad una criminologia "ingenua" (*folk criminology*), la cui conoscenza è ancorata a criteri di senso comune ("*lay epistemology*": Kruglanski, 1989) (colore azzurro);
- *Criminologia popolare - non esperti*: sono state attribuite a questo livello le affermazioni di non esperti non supportate da basi scientifiche (colore rosa);
- *Criminologia scientifica - non esperti*: comprende le affer-

mazioni di ospiti ritenuti non competenti nella disciplina criminologica, giuridica o psicologica su cui si stavano esprimendo, ma che facevano riferimento nel loro commento a dati e ricerche appartenenti al sapere scientifico criminologico (nessun colore).

Per quanto riguarda il caso Scazzi, dalle puntate della Trasmissione 1 e della Trasmissione 2 che hanno affrontato l'argomento sono complessivamente stati rilevati 183 segmenti di testo, codificati con 80 codici, che sono stati aggregati in 13 insiemi di codici riportati in figura n. 1.

Insiemi	Segmenti
Criminologia scientifica: esperti	47
Criminologia popolare: esperti	34
Criminologia popolare: non esperti	101
Il ritratto della famiglia Misseri fornito da Quarto Grado	6
Il ritratto della famiglia Misseri fornito da Porta a Porta	10
Ipotesi e constatazioni sul delitto di Avetrana	72
L'utilizzo dei mass media con lo scopo di depistare le indagini	15
La rappresentazione di Cosima: accusata di omertà e favoreggiamento	7
La rappresentazione di Michele Misseri: presunto assassino	24
La rappresentazione di Sabrina: presunta complice del padre	14
La rappresentazione di Sarah: la vittima	5
La ricerca di visibilità e di notorietà	8
La violenza sessuale: le dinamiche messe in atto	21

Figura n. 1. Gli insiemi di codici rilevati nelle trasmissioni sul caso Scazzi

Quanto al caso Gambirasio, l'analisi delle puntate della Trasmissione 2 e della Trasmissione 3 dedicate ha permesso di evidenziare 84 codici, che codificano in totale 188 segmenti e che possono essere ricompresi in 7 insiemi di codici (temi), tutti già presenti fra quelli identificati nel caso Scazzi, e già individuati in figura 1.

A completamento delle premesse di ordine metodologico, è utile elencare i personaggi che hanno popolato le trasmissioni e la provenienza degli esperti con specifico riferimento al campo criminologico. Ci sono innanzitutto i conduttori delle tre trasmissioni, fra gli ospiti, esperti e opinionisti figurano: un magistrato, due criminologi, tre medici dei quali due psichiatri. Cinque opinionisti sono stati stabilmente presenti nelle tre trasmissioni, fra questi anche un prete e due giornalisti¹.

3. Risultati della ricerca

Utilizzeremo il delitto Scazzi per valutare la natura e le caratteristiche delle affermazioni appartenenti alla criminologia scientifica e alla criminologia popolare rispettivamente di esperti e non esperti, per rilevare alcuni aspetti paradossali. Trattando poi dei presunti omicidi, compareremo poi l'immagine di Misseri con quella di Bossetti, così come vengono dipinte nelle trasmissioni citate.

1 Per l'elenco di tutte le figure di conduttori, esperti e ospiti delle trasmissioni televisive si è preferito usare sempre il genere maschile al fine di garantire l'anonimato di tutti i partecipanti; in ogni caso non sono state rilevate apprezzabili differenze di genere nel modo di trattare gli argomenti, né era obiettivo della ricerca.

Da una prima panoramica dei dati relativi al delitto Scazzi, emerge che, nelle puntate considerate, le asserzioni provenienti dalle fonti esperte hanno più spazio (un maggior numero di segmenti codificati) rispetto a quelle delle fonti non esperte. Questa informazione non va intesa come semplice computo di frequenze, ma interpretativamente ci porta a considerare la presenza degli “esperti” nella trasmissione televisiva come preminente e le loro opinioni (tralasciando per il momento l'attinenza all'ambito scientifico o popolare della criminologia) come centrali nella costruzione dei contenuti televisivi, forse più della cronaca dei fatti. L'insieme di codici che più si avvicina a questo tipo di informazioni è quello che è stato definito come “*ipotesi e constatazioni sul delitto di Avetrana*” (figura n. 2) che raccoglie le informazioni su alcuni fatti, come emergenti dalle indagini, e sulle relative interpretazioni.

Descrizione del codice	Segmenti
Ipotesi e constatazioni sul delitto di Avetrana	72
Ipotesi sull'arma del delitto	1
La decisione di dare una lezione a Sarah è inverosimile	3
Previsioni sull'incontro probatorio tra Sabrina e il padre	1
Causa della morte	1
L'arma del delitto	5
Il movente dell'omicidio	9
Ipotesi sulla sparizione di Sarah	3
Interpretazione data al ritrovamento del cellulare	5
Ipotesi sulla sparizione di Sarah	6
Ipotesi sulla sparizione di Sarah	5
Ipotesi sulla dinamica omicidaria	4
Reati sessuali precedenti	4
Ipotesi sulla lite tra Sarah e Sabrina	1
Ipotesi sul movente del delitto	3
Ipotesi sulla dinamica omicidaria	5
Preordinazione: l'omicidio per dolo eventuale	1
Preordinazione della violenza sessuale	1
Esclusione del delitto d'impeto	1
Allusione a segnali di interesse verso la nipote	2
Il ritrovamento del cellulare come prima confessione: perché?	2
Reati sessuali precedenti	5
Ipotesi di preordinazione nel delitto	4

Figura n. 2. Dettaglio dei codici per il tema narrativo (insieme di codici) “ipotesi e constatazioni sul delitto di Avetrana”

Con riferimento al primo dei due obiettivi della nostra indagine (l'esame delle dichiarazioni e la loro attinenza al livello della criminologia scientifica o “popolare” e al confronto fra i due livelli), si può in particolare prendere in esame inizialmente il codice “ipotesi sulla sparizione di Sarah” che troviamo citato tre volte. Non si tratta di una ridondanza, in quanto, osservando con attenzione, si noterà la presenza di un piccolo riquadro colorato (alla sinistra del nome del codice) che indica l'attinenza di quell'ipotesi specifica alla criminologia popolare così come riferita da esperti (simbolo azzurro: 5 segmenti codificati) o non esperti (simbolo rosa: 6 segmenti codificati) e il ricorso a spiegazioni di tipo scientifico operate da esperti (simbolo viola: 3 segmenti codificati).

Esaminando le spiegazioni di tipo popolare formulate dagli esperti, possiamo rilevare come esse siano spesso caratterizzate da un ampio ricorso ad impressioni e opinioni personali. Ne sono esempio le seguenti opinioni: “*sono assolutamente convinto che la ragazza non si è allontanata volontariamente*”, “*io purtroppo non credo che la ragazza sia viva a questo punto della vicenda*” e “*io sono convintissimo già dall'inizio che ci sia stato un sequestro di persona*”. D'altra parte, nelle opinioni dei non esperti si presentano anche ipotesi che evocano contenuti validi dal punto di vista della criminologia scientifica: ne è esempio un riferimento al *raptus*, concetto ormai un po' datato, ma ampiamente dibattuto in campo criminologico.

Su questi aspetti di comparazione fra affermazioni caratterizzate da riferimenti alla teoria e alla ricerca criminologica e affermazioni di carattere non scientifico, sono possibili ulteriori approfondimenti. La tabella n. 1 illustra in maggiore dettaglio i contenuti delle trasmissioni con riferimento a tre codici: il primo (“interpretazione data al ritrovamento del cellulare”) è riferito alle fasi delle indagini nelle quali fu rinvenuto il cellulare della giovane vittima, Sarah Scazzi. Rispetto a questi fatti, le affermazioni del magistrato (esperto degli aspetti giuridici del caso) e del criminologo sembrano tratte dalle trame *dei serial* americani; la criminologia scade così a mera attività di indagine di polizia; il secondo codice (“soggetto che cerca di manipolare le indagini”) si riferisce invece all’atteggiamento che avrebbe tenuto lo zio di Sarah, Michele Misseri, presunto *killer* della ragazza (infine condannato a 8 anni per concorso nella soppressione del cadavere della nipote e per furto aggravato del telefonino, ma prosciolto, come è noto, dall’accusa di omicidio).

Locutori	Codici	Segmenti
Magistrato	Interpretazione data al ritrovamento del cellulare	L’ipotesi più probabile è che sia stato messo addirittura il giorno prima il ritrovamento per dare un chiaro segnale a qualcuno che non deve dire quello che sa.
		È un segnale mandato a qualcuno che sa e è un segnale nel senso di fare molta attenzione nel fare ciò che si fa.
		Un segnale nell’ambito familiare di chi lo ritrova per dire di star attento/a e non parlare.
Criminologo		Dire “io ho un elemento chiave di questo sequestro, rapimento e lo offro, per così dire, agli investigatori, lo faccio trovare a mo’ di sfida”.
Criminologo	La falsa confessione	Non è tanto un discorso di intimidazione ma è un messaggio: “Io sono qui e so perfettamente quello che state facendo e posso monitorarvi e posso anche farvi credere...”
	Soggetto che cerca di manipolare le indagini	Nelle false confessioni un esubero di dettagli raccapriccianti è abbastanza tipico, tanto per cominciare.
		A quel punto lui ha cercato d’inserirsi a gamba tesa nell’indagine sfruttando la situazione del cellulare, elemento che ragionevolmente ha tenuto con sé come feticcio e poi ha pensato di poterlo allontanare per allontanare da sé i sospetti.

Tabella n. 1: Esempi di codici e segmenti riferiti alle ipotesi interpretative sul caso Scazzi

Il magistrato, in questi passaggi, interpreta il ritrovamento del cellulare della vittima come un segnale intimidatorio nei confronti di altri soggetti e delle loro possibili rivelazioni importanti per l’esito delle indagini. È bene precisare che, sebbene l’esperienza e la competenza del magistrato siano di pertinenza del campo giuridico, questi interventi si situano a cavallo fra la psicologia investigativa e l’attività di polizia. Il telefonino viene quindi ritenuto un elemento chiave, in grado di intimorire eventuali complici e di sfidare gli inquirenti e l’autorità giudiziaria. È tuttavia evidente che tali considerazioni si basano su opinioni personali e interpretazioni soggettive, anche perché la fonte di informazione di cui il magistrato dispone è limitata a quanto pubblicato sui quotidiani e apparso sui notiziari, non certo a documenti “diretti”.

In maniera analoga, l’affermazione del criminologo attribuita alle intenzioni di Misseri (“Io sono qui e so perfetta-

mente quello che state facendo e posso monitorarvi e posso anche farvi credere...”), sempre riportata in tabella n. 1, affronta il tema della manipolazione da parte del presunto *killer* (al tempo in cui andarono in onda le puntate qui analizzate): il criminologo – attingendo forse alle *fiction* americane – afferma che l’aver fatto ritrovare il cellulare di Sarah derivi dalla volontà di manipolare il corso delle indagini fornendo agli inquirenti prove o depistaggi.

L’ultima affermazione del criminologo (parte destra della tabella n. 1, in basso), poi, appare degna di un ulteriore approfondimento. Di seguito la presentiamo nel più ampio contesto discorsivo dal quale il segmento è estrapolato:

Conduttore: Non si capirebbe però perché Michele si sarebbe accusato del delitto nel delitto, e cioè dello stupro di un cadavere che è una cosa che ti lascia senza fiato. Allora sentiamo un momento il criminologo, prego.

Criminologo: allora intanto nelle false confessioni un esubero di dettagli raccapriccianti è abbastanza tipico, tanto per cominciare <la sottolineatura è nostra>. Quindi questo è un elemento che di per sé potrebbe essere indicativo. Secondo punto: il telefonino ha anche un altro valore in questa vicenda. Innanzitutto questo telefonino in buona sostanza è l’unico oggetto di cui Michele Misseri non si disfa. Praticamente non viene occultato, in qualche modo. Rimane a disposizione dell’assassino e delle persone vicino all’assassino. Ora qual è l’unico modo per sincerarsi che un telefono che squilla non può esser sentito da nessuno? È che è nella tua disponibilità, nel tuo controllo e che l’hai messo nella condizione di non emettere alcun suono. Questa è un’altra ipotesi da questo punto di vista, da tenere secondo me in considerazione, e che in qualche modo si sposerebbe con una gestione efficace ed immediata di uno scenario forse non previsto ma che purtroppo in qualche modo è capitato, e chiama in causa la necessità di depistare nell’immediato.

Riferendosi quindi sempre a Michele Misseri, il criminologo afferma che il fatto di aver confessato l’omicidio, e di aver aggiunto il “particolare” della violenza sul cadavere di Sarah, costituirebbero elementi che confermano la sua colpevolezza, sebbene la violenza non fosse stata affatto rilevata negli accertamenti medico-legali. Entrando più nell’ambito di nostro interesse, l’affermazione sottolineata vorrebbe informare il pubblico su un contenuto “realmente” scientifico: i correlati discorsivi connessi alla falsa testimonianza e alle false confessioni. La letteratura e la ricerca scientifica hanno prodotto infatti strumenti in grado di sottoporre a valutazione la qualità e quantità di dettagli forniti in caso di affermazioni mendaci o veritiere. La *Statement Validity Analysis* (SVA), ad esempio, è uno strumento di valutazione che ha permesso di rinvenire criteri in base ai quali è divenuto possibile definire se quanto raccontato sia con maggiore probabilità fondato su un’esperienza realmente vissuta o meno; in sintesi, la presenza di una elevata quantità di dettagli nelle narrazioni risulta criterio utile a stabilire una maggiore probabilità di veridicità di un racconto, e non della sua infondatezza (Steller & Koehnken, 1989). Riportare molti dettagli espone infatti il testimone o il “falso reo confesso” a dover ricordare tutti i particolari presenti nel corso dei diversi resoconti narrativi forniti in differenti momenti delle indagini o del giudizio (testimonianze o interrogatori); di conseguenza, chi inventa una storia sarà portato a omettere dettagli, non a fornirne in maggiore quantità (per una dettagliata sintesi di questi studi si veda De Leo, Scali, & Caso, 2005).

È dunque evidente come le affermazioni “esperte” del criminologo siano in contrasto con i risultati cui è addivenuta la ricerca scientifica.

Fin qui quanto emerso dall’analisi delle puntate della Trasmissione 1. La Trasmissione 2, per la natura del *format*, si differenzia dalla precedente per un minore ricorso al *talk show*: sono presenti molti servizi di approfondimento (*reportage*), e un numero inferiore di ospiti e opinionisti; minor tempo dedicato a ciascun caso, e più casi che compongono il programma della puntata. In conseguenza di queste differenze, la quantità di affermazioni complessivamente estrapolate dalle puntate della Trasmissione 2 è inferiore a quelle tratte dalla Trasmissione 1: fra le stesse, abbiamo comunque rinvenuto come le affermazioni degli esperti appartenenti al campo della criminologia scientifica siano quantitativamente prevalenti sulle affermazioni a carattere popolare prodotte dagli stessi esperti.

Per quanto riguarda le argomentazioni fondate su una comprensione “popolare” da parte degli esperti, comunque, anche esse non mancano, come ad esempio il segmento estratto dal commento di uno psichiatra che riporta un “sentito dire” ma poi lo lascia in sospeso e non replica alle dicerie con argomenti radicati nella criminologia scientifica.

Comunque, non crediate che questa specie di buonsenso contadino da Bertoldo, che di lui si dice, sia un sicuro fattore di salute mentale. Perché io ho sentito dire anche questo: “è un contadino furbastro”. Guardate, che questo atteggiamento non significa che sia sano di mente, anzi...

Rispetto alla precedente trasmissione, comunque, in generale le argomentazioni connotate da un livello esplicativo popolare sono più frequenti: la prima considerazione che può discendere da ciò è che la Trasmissione 2 si assesti su un livello di comunicazione decisamente più popolare della Trasmissione 1, e si rivolga ad un pubblico meno incline a cogliere le argomentazioni criminologiche scientificamente fondate. In secondo luogo, si rileva come anche le stesse argomentazioni degli esperti siano numericamente esigue in assoluto: lo spazio oggettivamente lasciato agli esperti – indipendentemente dalla qualità delle loro argomentazioni – è nella trasmissione limitato.

Emerge inoltre un dato piuttosto paradossale in entrambe le trasmissioni: a un sommario esame dei segmenti codificati come riferiti a contenuti scientifici proferiti da non esperti, si può rilevare come spesso essi facciano effettivamente riferimento a teorie e ricerche solidamente fondate in campo criminologico. Tornando alla Trasmissione 1, sempre con riferimento al ritrovamento del cellulare, può esserne esempio quanto riferito da uno dei legali:

Il gesto di far ritrovare il cellulare, io personalmente lo ritengo come un primo atto di confessione, cioè un voler dire, magari non sopportando il peso inconsciamente di quello che ha fatto; è un modo per poter dire “venitemi a prendere perché non ce la faccio più a tenermi questo peso dentro”.

Questo segmento, tratto da una considerazione dell’avvocato su Michele Misseri, evoca un riferimento teorico solido. Secondo Reik (1925), infatti, l’autore di un reato metterebbe in atto una serie di meccanismi inconsci tesi a ricercare l’espiazione per quanto commesso; in una prospettiva psicoanalitica, questo tipo di azioni sarebbero pro-

vocate dal cosiddetto “impulso a confessare” che si traduce sul piano pratico in comportamenti che evidenziano grossolanamente il legame fra il reo e il delitto, facilitando in definitiva la risoluzione del caso. L’azione di facilitazione da parte di Misseri potrebbe effettivamente essere ricondotta alla presenza di un forte senso di colpa, che lo avrebbe portato a farsi arrestare e all’iniziale incriminazione per omicidio. Per quanto di interesse in questo lavoro, è importante sottolineare come, tra le molte interpretazioni sul gesto di Michele Misseri, sia un “non esperto” a fornirne una tra le più convincenti.

Il secondo obiettivo della nostra ricerca riguarda l’analisi delle rappresentazioni di Michele Misseri e di Massimo Bossetti. Partendo da Misseri richiamiamo brevemente quanto emerso nella discussione appena svolta: secondo le opinioni trasmesse dal criminologo, Misseri (all’epoca presunto assassino della nipote) è un personaggio che lucidamente partecipa alle indagini, e “muove” i tempi della scoperta del cadavere e del telefonino in base a un disegno preciso: appare in sostanza come persona dotata di convincente razionalità e – in alcuni passaggi – anche da una notevole astuzia. Tutto ciò farebbe pensare a Michele Misseri come un freddo calcolatore capace di “giocare” con gli inquirenti e con l’autorità giudiziaria. Così si esprime il criminologo in un estratto già riportato anche in tabella n. 1:

non è tanto un discorso di intimidazione ma è un messaggio: “Io sono qui e so perfettamente quello che state facendo e posso monitorarvi e posso anche farvi credere”.

È evidente qui un richiamo al tema della manipolazione, a lungo affrontato nel corso delle puntate prese in esame, e riferito sia alla volontà di depistare il corso delle indagini, sia al tentativo di manipolare le indagini e lo stesso mezzo televisivo per raggiungere la notorietà e il successo. Raggiunta la certezza che Misseri aveva avuto a che fare con il cellulare di Sarah, il criminologo afferma in due diverse puntate:

Ritengo che effettivamente ad un certo punto quest’uomo ha pensato di poter in qualche modo manipolare le indagini ed è entrato a gamba tesa, come si dice tecnicamente nel gergo.

A quel punto lui ha cercato d’inserirsi a gamba tesa nell’indagine sfruttando la situazione del cellulare, elemento che ragionevolmente ha tenuto con sé come feticcio e poi ha pensato di poterlo allontanare per allontanare da sé i sospetti.

Al momento di tali dichiarazioni era stato ormai noto che il cellulare della ragazza era stato conservato da Michele Misseri, il quale, dopo vari comportamenti messi in atto per farlo ritrovare (tra cui lasciarlo su un muretto nei pressi del comando di Polizia) lo aveva abbandonato nel proprio podere, in una zona spesso controllata dalle forze dell’ordine. Il criminologo sostiene che questo cellulare fosse stato conservato dallo stesso Misseri come “feticcio”, e poi fosse stato fatto rinvenire dalla polizia per far sì che i sospetti si allontanassero da lui. Questo richiama nuovamente l’ipotesi sostenuta fin dall’inizio dallo stesso, per cui Michele Misseri, visto come figura manipolativa, avrebbe compiuto tale gesto per la volontà di indirizzare le indagini lontano dalla sua persona. Anche un secondo criminologo concorda con quanto sostenuto dal primo, e, riferendosi al gesto di Mi-

chele Misseri, si esprime in questo modo:

Secondo quello che abbiamo esaminato grazie agli studi commissionati dalla Cia e dal Pentagono sulla simulazione e la menzogna, che io ho pubblicato in un recente libro, il frame by frame, nel momento in cui viene poi intervistato dopo che ha trovato il cellulare si scopre che realmente si trasforma in attore desideroso di manipolare le telecamere e lui è gratificato. Il cellulare rappresenta un mezzo per lui per entrare come la letteratura noir, la letteratura gialla insegna e non solo quella, entrare nelle indagini e quindi eventualmente gestire in qualche modo le indagini stesse: è così partecipativo, contrariamente a quello che è stato prima...

In fase di analisi dei dati, queste dichiarazioni (affini a quelle dell'altro criminologo) sono state codificate con un codice che fa riferimento al concetto di consapevolezza giudiziaria ("*forensic awareness*") con il quale la letteratura di area anglosassone indica la capacità dell'autore di un delitto di monitorare e regolare la propria presenza nei contesti dell'indagine al fine di prevederne gli sviluppi (anche in termini giudiziari) e – per quanto possibile manipolarne il decorso. L'attenzione dei *mass media* (della televisione in particolare) verso i fatti di cronaca nera e il conseguente proliferare di trasmissioni dedicate ai casi più scottanti hanno contribuito, infatti, a incrementare la diffusione delle conoscenze sul mondo del crimine e sulle procedure con cui si svolgono le indagini. In tal senso, un maggior livello di *forensic awareness* può far sì che alcuni autori di delitti da un lato prendano numerose precauzioni per non lasciare prove sulla scena del crimine, e dall'altro riescano a muoversi nelle fasi successive al delitto, e nel corso delle indagini, monitorando il proprio comportamento in funzione di quanto apprendono dagli organi di informazione. Questa può essere definita come una vera e propria competenza agevolata dalla crescente diffusione di *serial* televisivi a carattere poliziesco o investigativo (si pensi alle serie italiane come *Carabinieri*, *Distretto di Polizia*, *Don Matteo* o americane come *Law and Order* e *CSI*, che hanno contribuito ad avvicinare lo spettatore al mondo delle indagini e alle procedure messe in atto sulla scena del crimine).

Tornando all'immagine di Michele Misseri, così come descritta nelle puntate della Trasmissione 1, e in base ai segmenti che abbiamo citato in precedenza, è possibile sostenere che a lui venga attribuita una particolare abilità nel controllare le indagini, far ritrovare il cellulare della vittima in un determinato momento della vicenda e in un determinato luogo: proprio tali inferiti gesti vengono interpretati dagli esperti criminologi come manipolativi.

Tuttavia, l'analisi tematica del contenuto permette di evidenziare nel comportamento di Misseri aspetti di tipo esattamente opposto, in base ai quali è possibile attribuire allo stesso scarse capacità cognitive. In due delle citazioni riportate nella tabella n.2, ed estratte dalle prime due puntate analizzate (nelle quali Misseri appariva con molta probabilità colpevole, almeno per quanto veniva suggerito all'opinione pubblica), uno degli psichiatri e il magistrato enfatizzano questi aspetti.

Locutori	Codici	Segmenti
Psichiatra	Il soggetto non è abbastanza intelligente	Anch'io sono d'accordo che quest'uomo non sia così in grado di elaborare delle strategie.
Avvocato		Io personalmente non ritengo di poter attribuire all'omicida una capacità di poter fare un ragionamento che è stato appena esposto dal Criminologo.
Magistrato	Il soggetto è poco dotato intellettualmente	Stiamo prendendo una strada pericolosa e cioè quella di enfatizzare l'intelligenza di questo soggetto.
		Gli studi scientifici dimostrano che quasi tutti quelli che si rendono responsabili di atti orribili come questo in realtà hanno un'intelligenza molto al di sotto della media. Quindi noi in realtà credo che non abbiamo a che fare con un superuomo ma in realtà abbiamo a che fare con un uomo poco dotato intellettualmente.

Tabella n. 2: Rappresentazione di Misseri come poco intelligente

Si tratta di affermazioni riconducibili ad antiche interpretazioni di ambito positivista sulla relazione diretta fra scarsa dotazione intellettuale e delitto (De Leo & Patrizi, 1999), che confermano l'ipotesi di una relazione tra bassi livelli di prestazioni cognitive e propensione a commettere atti criminali. Nei primi decenni del secolo scorso, "questo tipo di ipotesi ha alimentato studi clinici e indagini statistiche con l'obiettivo di individuare peculiarità psichiche e personalistiche capaci di spiegare il comportamento criminale" (De Leo & Patrizi, 1999, pp. 26-27). Questo orientamento ha fornito contributi interessanti, ma la pretesa di spiegare univocamente il comportamento in funzione della deprivazione cognitiva non tiene conto di una serie di aspetti: in primo luogo, un basso livello di funzionamento cognitivo può favorire eventualmente la minore probabilità di sfuggire al controllo sociale ed essere quindi scoperti e incarcerati; in secondo luogo, la necessità di inquadrare i fattori psicologici e cognitivi all'interno della più ampia personalità, oltre che dei processi psicodinamici, in interazione sistemica con variabili di ordine ambientale, sociale e culturale, con processi attributivi, aspettative e responsabilità, rende il discorso estremamente più complesso (De Gregorio, 2007b).

Proprio per dare un'idea della complessità, l'argomento in questione è stato affrontato utilizzando le tecniche multivariate e le ricerche longitudinali: il dato del basso QI dei delinquenti permane controllando per la classe sociale. Questo dato resiste anche alle ricerche basate sui *self-report*. Un altro dato significativo è che l'intelligenza appare correlata con la gravità della delinquenza: nel celebre studio longitudinale neozelandese di Dunedin, Moffitt (1993) ha riscontrato che i giovani delinquenti avevano un QI di 8 punti inferiore alla media; anche se si andava dall'estremo di un punto al di sotto della media per i delinquenti occasionali a ben 17 punti per i giovani che erano aggressivi dall'infanzia e che erano affetti da un disturbo esternalizzante. Fatto anche più significativo, un basso QI nell'infanzia permetteva di predire la futura delinquenza, sia nella coorte neozelandese succitata, che nel celebre studio longitudinale di Cambridge (Farrington, 1989). Tuttavia, in un'altra ricerca longitudinale, il basso QI nell'infanzia era un valido predittore della delinquenza adulta solo in presenza di altri

fattori di rischio, e in assenza di questi il basso QI aveva un effetto minimo (Stattin et al., 1997). Inoltre, la relazione tra basso QI e delinquenza sembra riguardare soltanto alcune specifiche capacità intellettive, come ad esempio le capacità verbali (Maguin & Loeber, 1996) e le funzioni esecutive.

Le dichiarazioni degli esperti riportate in tabella n. 2, quindi, appaiono estremamente generiche e sicuramente non rendono giustizia a una problematica complessa: Misseri, ad esempio, pur non apparendo dotato di capacità intellettiva sopra la norma, è tuttavia in grado di depistare le indagini utilizzando una notevole scaltrezza, tanto da autoaccusarsi (a quanto affermano i giudicati nel frattempo raggiunti) allo scopo di tutelare e proteggere moglie e figlia.

Per tutti questi motivi, nel confronto fra i protagonisti della vicenda, la figura di Michele Misseri appare comunque quella che attira maggiore attenzione e ragionamenti. Ricordiamo che per molte settimane, egli viene considerato l'assassino e la struttura delle trasmissioni in effetti tiene conto dell'“agenda setting” in base alla quale il pubblico, gli esperti e gli autori *devono* parlare del personaggio. La figura n. 3, nella quale sono evidenziati i codici che riassumono segmenti in cui si parla della famiglia Misseri rende tuttavia evidente un aspetto significativo: i codici utilizzati per descrivere caratteristiche, ruoli e personalità dei protagonisti fanno largamente riferimento a criteri a-scientifici, colloquiali, e talvolta le categorie sono decisamente riconducibili al senso comune.

Analogamente a quanto evidenziato per Misseri, anche l'immagine di Massimo Bossetti (presunto autore del delitto Gambirasio) che si desume dall'analisi delle puntate esaminate risulta incentrata su argomentazioni di carattere non scientifico. La figura n. 4 illustra i codici che riassumono gli argomenti in cui il profilo dell'uomo è descritto.



Figura n. 3: Descrizione quali/quantitativa dei codici attinenti ai componenti della famiglia Misseri

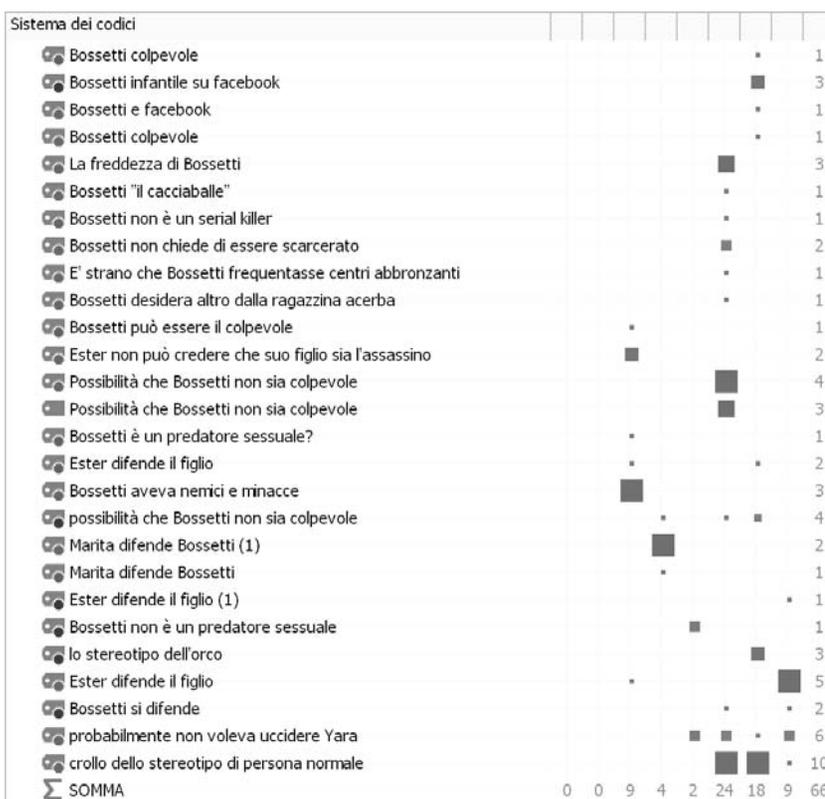


Figura n. 4: Descrizione quali/quantitativa dei codici attinenti a Bossetti

L'insieme è nel complesso composto da 27 codici, quasi la metà dei quali sono contraddistinti dal simbolo rosa caratteristico delle argomentazioni di senso comune, così come diffuse da opinionisti non esperti di criminologia. Anche in questo caso, la prevalenza di argomentazioni non direttamente riconducibili a una conoscenza scientifica e alla competenza criminologica sembra rappresentare la scelta, voluta o meno, da parte dei partecipanti di porsi più

vicino al pubblico. Ne deriva una rappresentazione dei fatti criminologici estremamente semplicistica, redatta facendo ricorso a luoghi comuni: l'autore presunto del reato è un "mostro" o uno "scemo", le risposte sono immediate e univoche. I segmenti in cui si definisce Bossetti dal punto di vista della "criminologia popolare" sono in molti casi caratterizzate da una quota di sorpresa e dal dubbio (tabella n. 3): ogni risposta apre nuovi interrogativi.

Locutori	Codici	Segmenti
Conduttore 2	Bossetti e Facebook	e allora noi abbiamo cercato di capire chi è quest'uomo e lo abbiamo fatto guardando cosa è che scrive e che pubblica sul suo profilo di facebook e vorrei farvi vedere queste immagini. Mentre le vediamo, commentiamole...
Opinionista 2	Bossetti colpevole	però nel frattempo ricordiamoci che fino ad oggi c'era un assassino libero, eh...
Opinionista 1	probabilmente non voleva uccidere Yara	probabilmente non voleva neanche uccidere Yara o, se l'ha voluto fare, non è stato neanche in grado di farlo, questo perché i segni sul corpo non erano una chiara espressione di una volontà di uccidere ma erano in qualche modo espressione di una situazione sfuggita di mano.
Prete	crollo dello stereotipo di persona normale	com'è possibile che un uomo custodisca questo tremendo segreto di aver ucciso una ragazza per anni?
Giornalista 3	crollo dello stereotipo di persona normale	credo che sia pressoché impossibile, se ha vissuto questi anni con una serenità... almeno portarsi dentro una pena del genere senza far trasparire nulla... a me sembrerebbe impossibile; a meno che poi si vede quello che si guarda, se si è abituati a vedere una persona, conoscere i suoi discorsi, vedere i suoi comportamenti, beh, qualcuno avrebbe dovuto accorgersi che c'era qualcosa di diverso ma che un adulto riesca a nascondere così un omicidio a me sembra impossibile.
Giornalista 3	crollo dello stereotipo di persona normale	i vicini di casa di quest'uomo dicono che era molto protettivo coi figli, che non li portava quasi mai fuori, forse perché fuori c'è il pericolo?
Giornalista 2	crollo dello stereotipo di persona normale	uno stereotipo però è crollato, cioè questa figura diciamo perfetta del padre perché queste immagini colpiscono.
Giornalista 2	crollo dello stereotipo di persona normale	vediamo queste immagini, questo papà di famiglia con gli animali... poi dobbiamo ricostruirlo, perché lo psicopatico, come dice 'Criminologo', è in genere un malato.

Tabella n. 3: il profilo e l'azione di Bossetti secondo le spiegazioni popolari

Le descrizioni del presunto autore del reato fornite dagli esperti (e dunque in una chiave di lettura scientifica) sono riportate di seguito (sono tutte estrapolate dalle opinioni espresse dallo psichiatra) e trattano dello stereotipo e dell'immagine che l'opinione pubblica si sta via via costruendo della vicenda e dello stesso Bossetti:

Adesso è chiaro che in una vicenda come questa bisogna cadere inevitabilmente negli stereotipi; l'orco, la farfalla, il popolo... Dire: "protegeva i bambini perché era un abusatore di bambini" è come dire: "aveva un rapporto perfetto perché in realtà viveva in una perfetta dissociazione con l'ombra del suo inconscio che magari lo sommergeva e controllava".

Di fronte a un'indagine come questa ci sono questi rischi: da una parte il voler costruire il mostro andando alla ricerca delle radici della sua follia e questo è quello che probabilmente accadrà.

Le considerazioni esperte appaiono pacate, rassicuranti, solide.

Paradossalmente quindi, per quanto attiene alle Trasmissioni 2 e 3, è certamente minore lo spazio concesso agli esperti per esprimere le loro considerazioni in ambito criminologico, ma – rispetto a quanto descritto in precedenza per la Trasmissione 1 e il delitto di Avetrana – queste appaiono più efficaci al fine di far evolvere il discorso ed permettere, partendo dal livello popolare, di indirizzare le interpretazioni verso la criminologia scientifica.

Un’ulteriore annotazione riguarda le vittime, veramente poco considerate in tutte le trasmissioni esaminate: per quanto riguarda il caso di Avetrana, nella figura n.3, sopra riportata, agli incroci si può osservare il numero di segmenti (frequenza) in ciascuna puntata della Trasmissione 1, codificati con i codici in riga: le dimensioni dei quadrati indicano una maggiore o minore frequenza di segmenti in quella puntata. È evidente l’assenza delle descrizioni di Sarah, la vittima.

Anche nelle Trasmissioni 2 e 3, relative al caso di Yara Gambirasio, il ruolo assegnato alla vittima è secondario rispetto agli altri personaggi. La figura n. 4 mostra il peso attribuito ai principali personaggi coinvolti nella vicenda. Oltre a Massimo Bossetti e Yara Gambirasio, sono presenti:

- Ester Arzuffi, madre di Bossetti e protagonista di una serie di accertamenti, indagini e commenti relativi alla vera paternità del figlio;
- Mohammed Fikri, cittadino marocchino e primo sospettato del delitto;
- Marita Comi, moglie di Bossetti.

Il fatto che nelle trasmissioni analizzate si riservi poco spazio alle vittime dei delitti, quasi a voler trasmettere al pubblico che in una trattazione televisiva di fatti che hanno rilevanza criminologica sia possibile fare a meno di parlare di loro, evidenza come della vittima ai media importi realmente poco, mentre appare fondamentale dibattere circa la colpevolezza o l’innocenza degli accusati, con cui il pubblico si schiera a favore, o verso cui milita contro, a seconda di quanto con essi si identifichi o da essi voglia distanziarsi.

Un altro aspetto interessante riguarda la suddivisione degli argomenti nelle diverse puntate: la parte inferiore della figura n.3, ad esempio, mostra che larga parte dei codici che riassumono la caratterizzazione di Michele Misseri si ritrovano in una puntata particolare, e che anche nelle altre puntate si verifici un diverso “accumulo” dei codici in ognuna. Questa evidenza suggerisce che ciascuna trasmissione ha una struttura nella quale è previsto in maniera rigida quali sono i temi che verranno affrontati. Se questa ipotesi può apparire ovvia per quanto riguarda i personaggi di cui si parla, lo stesso non dovrebbe dirsi sui contenuti specifici: se ragioniamo infatti sul codice “ipotesi sul delitto di Avetrana”, argomento generale che caratterizza l’intera sequela di trasmissioni a esso dedicate, possiamo rilevare che anche in questo caso alcuni argomenti specifici vengono maggiormente (o esclusivamente) trattati in alcune trasmissioni e non in altre (figura n. 3). Si tratta in realtà di un argomento che, per la sua centralità, dovrebbe essere comune a tutte le puntate. Entrando nel dettaglio, sempre

per quanto attiene al caso di Avetrana, le “ipotesi sulla sparizione di Sarah” sono trattate in una sola puntata, quella del 4 ottobre 2010 (la prima andata in onda), mentre nella puntata del 7 ottobre i temi affrontati hanno a che fare con le ipotesi e la sequenza dell’esecuzione dell’atto criminoso. Sebbene siano necessari ulteriori approfondimenti su questi aspetti, ci sembra ipotizzabile che le trasmissioni analizzate abbiano una struttura preordinata in base alla quale vengono veicolati al pubblico alcuni contenuti e non altri; in tal senso è difficile pensare che la conduzione giornalistica, i collegamenti esterni allo studio che suggeriscono l’idea della “notizia dell’ultimo minuto” e la stessa presenza degli esperti possano davvero permettere un adeguato livello di approfondimento; sembra al contrario che tali trasmissioni somiglino alle diffuse *fiction* televisive caratterizzate da una trama e da intrecci narrativi predisposti, più affini alla criminologia *folk* che a quella scientifica (si pensi alle seguite serie *Lie to me*, *The Mentalist*, e altre).

Conclusioni

Nella ricerca presentata in queste pagine abbiamo rilevato come le argomentazioni criminologiche a commento di alcuni fatti di cronaca più recenti non siano sempre supportate da teorie consolidate in ambito criminologico. Talora gli esperti forniscono opinioni che rispondono a timori e angosce espresse a livello collettivo, mentre in altri casi, pur tentando di esprimere un parere scientifico, costruiscono, nell’urgenza dei *talk show* e delle trasmissioni dedicate, una rappresentazione spesso imprecisa e distorta dei risultati della ricerca criminologica, fornendo informazioni non corrette in quanto non corroborate dalla ricerca empirica o non fondate teoricamente. Ne consegue una distorta rappresentazione dell’oggetto, dei metodi e della comunicazione della disciplina criminologica, già di per sé dall’inizio, come si è detto, mistificata come attività di polizia: una doppia distorsione della criminologia, quindi, veicolata da soggetti che non appaiono al centro del dibattito realmente scientifico nel nostro Paese.

La diffusione delle notizie sui delitti e delle opinioni dei sedicenti esperti nelle trasmissioni che abbiamo analizzato non contribuisce quindi certamente alla chiarificazione degli eventi (e come potrebbe?), piuttosto permette ai telespettatori di identificarsi con i protagonisti dei delitti in chiave spesso scissionale e poco integrata, agli antipodi, quindi, degli obiettivi della scienza criminologica. Eppure, a nostro parere, l’emersione a livello sociale, e in tutto il mondo occidentale, di un rinnovato interesse per le questioni legate al delitto costituisce di per sé un tentativo da parte della collettività di riappropriarsi del problema del male e di raccontarlo, rimettendo in trama il tessuto sociale squarciato dal delitto, richiedendo di essere informata e avvalendosi soprattutto dei mass media. Ai criminologi spetta quindi l’ulteriore responsabilità di contenere le angosce che queste trasmissioni veicolano ed esprimono, e tentare di elaborarle fornendo al contempo una divulgazione corretta.

Bibliografia

- Arcidiacono, F., & De Gregorio, E. (2008). Methodological thinking in psychology: Starting from mixed methods. *International Journal of Multiple Research Approaches*, 2 (1): 118-126.
- Battarino, G. (2012). La prevenzione generale dei delitti contro la persona e la rappresentazione attuale di giustizia e sicurezza. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 6 (1): 48-54.
- Bergman, M. (ed.) (2008). *Advances in Mixed Methods Research*. London: Sage.
- Binik, O. (2014). Quando il crimine è sublime. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 8 (4): 277-290.
- Blumer, H. (1969). *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3 (2): 77-101.
- Charmaz, K. (2006). *Constructing Grounded Theory*. London: Sage.
- Creswell, J.W., Plano Clark, V.L. (eds.) (2011). *Designing and Conducting Mixed Methods Research* (II edition). Thousand Oaks, CA: Sage.
- De Gregorio, E., & Arcidiacono F. (2008a). Computer-assisted analysis in social sciences: A unique strategy to carry on mixed and blended research? *International Journal of Multiple Research Approaches*, 2 (1): 31-35.
- De Gregorio, E., & Arcidiacono F. (2008b) (eds.). Issues and Implications of Computer Assisted Multiple and Blended Research. *International Journal of Multiple Research Approaches*, 2 (1): 31-132.
- De Gregorio, E., & Lattanzi, P.F. (2010). *Programmi per la ricerca qualitativa*. Milano: Franco Angeli.
- De Gregorio E. (2007a). Storie di crimini: risultati sulle strutture narrative dei resoconti di azioni devianti. *Psicologia sociale*, 2: 345-369.
- De Gregorio, E. (2007b). *Posizionamento narrativo e azioni. La ricerca computer-assistita in psicologia sociale della devianza*. Roma: Aracne.
- De Gregorio, E. (2009). The role of offender experience and crime in shaping accounts. *Journal of Investigative Psychology and Offender Profiling*, 6: 101-116.
- De Gregorio, E. (2014). Bridging 'quality' and 'quantity' in the study of criminal action. *Quality & Quantity*, 48 (1): 197-215.
- De Gregorio, E., Gallon, M., & Verde, A. (2014). "Troubled groups in situation: qualitative analysis of psychotherapeutic sessions with deviant adolescents". *Quality & Quantity* 48 (6): 3013-3024.
- De Leo, G., & Patrizi, P. (1999). *La spiegazione del crimine* (II edizione). Bologna: Il Mulino.
- De Leo, G., Scali, M., & Caso, L. (2005). *La testimonianza. Problemi, metodi e strumenti nella valutazione dei testimoni*. Bologna: Il Mulino.
- Farrington, D.P. (1989). Early predictors of adolescent aggression and adult violence. *Violence and Victims* 4 (2): 79-100.
- Glaser, B.G. & Strauss, A. (1967). *Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative Research*. Chicago, IL: Sociology Press.
- Jarvis, B. (2007). Monsters Inc.: serial killers and consumer culture. *Crime, Media, Culture*, 3: 326-344.
- Johnson, B., & Gray, R. (2010). A history of philosophical and theoretical issues for mixed methods research. In A. Tashakkori, C. Teddlie (eds.), *SAGE Handbook of Mixed Methods in Social & Behavioral Research*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Kuckartz, U. (2014a). *Mixed Methods: Methodologie, Forschungsdesigns und Analyseverfahren*. Wiesbaden: Springer.
- Kuckartz, U. (2014b). *Qualitative Text Analysis. A Guide to Methods, Practice and Using Software*. London: Sage.
- Maguin, E., & Loeber, R. (1996). Academic performance and delinquency. In M. Tonry (ed.), *Crime and Justice: A Review of Research*. Vol. 20 (pp. 145-264). Chicago: University of Chicago Press.
- Miller, J.M. (2009). *21st Century Criminology: A Reference Handbook*. London: Sage.
- Moffitt, T.E. (1993). Adolescence-limited and life-course-persistent antisocial behavior: a developmental taxonomy. *Psychological Review*, 100: 674-701.
- Reik, T. (1925). The compulsion to confess. In J. Farrar (ed.), *The compulsion to confess and the need for punishment*. New York: Farrar, Straus, and Cudahy.
- Reiner, R. (2007). Media-made criminality: The representation of crime in the mass media. In M. Maguire, M. Morgan, R. Reiner (eds.), *The Oxford Handbook of Criminology*. Oxford: Oxford University Press.
- Resta, G. (2010) (ed.). *Il rapporto fra giustizia e mass media. Quali regole per quali soggetti*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Ryan, G.W., & Russell Bernard, H. (2003). Techniques to identify themes. *Field Methods*, 15 (1): 85-109.
- Soulez Larivière, D. (1994). *Il circo mediatico-giudiziario*. Macerata: Liberilibri.
- Stattin, H., Romelsjö, A., & Stenbacka, M. (1997). Personal resources as modifiers of the risk for future criminality. An analysis of protective factors in relation to 18-year-old boys. *British Journal of Criminology*, 37: 198-222.
- Steller, M., & Koehnken, G. (1989). Criteria-based content analysis. In D.C. Raskin (ed.), *Psychological Methods in Criminal Investigation and Evidence*. New York: Springer.
- Strauss, A.L., & Corbin, J. (1990). *Basics of Qualitative Research: Grounded Theory Procedures and Techniques*. London: Sage.
- Tashakkori, A. & Teddlie, C. (eds.) (2010). *SAGE Handbook of Mixed Methods in Social & Behavioral Research*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Verde, A. (2010). Il reale del delitto e i tre livelli della criminologia: criminologia folk, criminologia istituzionale, criminologia scientifica. In A. Verde, C. Barbieri (eds.), *Narrative del male. Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*. Milano: FrancoAngeli.
- Verde, A., & Bongiorno Gallegra F. (2008). Narrative giudiziarie: funzione e crisi. *Rassegna Italiana di Criminologia* (nuova serie), 2(3): 498-524.
- Verde, A., & Nurra, A. (2010). Criminal profiling as a plotting activity based upon abductive processes. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 54 (5), 829-849.